

PIENI DI TASSE STUPIDE

Un Paese strangolato dai tributi. Le amministrazioni per far cassa inventano imposte: dai gradini al tricolore ecco lo stupidario delle tasse. Con la "legge sulle disgrazie" pure la neve un'imposta. Anche i ricorsi sono tassati. E si pagano ancora le bonifiche compiute oltre 50 anni fa. La Cgia di Mestre lancia l'allarme: la banche chiudono i rubinetti. Un'azienda su due rischia il crac

di [Paolo Bracalini](#)

Roma - Cambiare la vita degli italiani, o almeno le tasse che gliela complicano? Mille balzelli e tributi che raggiungono ogni pertugio dell'esistenza, ogni piega del mondo reale per poter aspirare nuovo gettito (quattrini) e alimentare la bulimica macchina statale italiana. C'è un'idea per Mario Monti reduce dal viaggio **in Usa (dove il fisco chiede la metà del nostro)** che arriva dalle associazioni d'impresa: tagliare un po' delle tasse assurde che le affliggono.



L'elenco è lungo e non tende a diminuire con gli anni, ma se Monti ci desse un taglio cambierebbe (in meglio) la vita degli italiani. Lavoro duro se si pensa che **sono serviti 70 anni per abolire la tassa sullo zucchero e sul caffè, considerati beni di lusso, 30 anni per togliere quella sulle banane (nel 1994), considerate uno sfizio da ricchi e dunque tassate più di mele e pere.**

Ma le altre tasse assurde restano, eccome se restano. Una per tutte: **la tassa sull'ombra, balzello antico ma sempre in vigore, in base al quale se la tenda di un locale invade il marciapiede, il negoziante deve pagare l'imposta per occupazione di suolo pubblico (con lo stesso principio sono stati tassati i balconi fino al '94). Tra i cimeli che paghiamo c'è pure la tassa sulle paludi, che nel frattempo non ci sono più.** La tassa però sì, sopravvive dal 1904 (un regio decreto) a oggi, come contributo per la bonifica delle paludi diventate terre coltivabili. Anche se è successo 50 anni fa? Sì, due recenti sentenze della Cassazione hanno chiarito che la tassa è dovuta nel caso in cui le opere di bonifica abbiano determinato un effettivo incremento di valore dell'immobile. **Ma c'è anche la tassa sui gradini, riesumata da molti Comuni per far cassa, colpendo i proprietari di case che hanno i gradini d'ingresso sulla strada. Stesso discorso per i ballatoi, se invadono il suolo pubblico si paga. Vuoi andare per**

funghi? C'è la tassa, un'imposta di bollo sui permessi di raccolta di porcini e chiodini.

Ti piace cacciare? Pescare? Pagati la concessione governativa per usare il fucile o la canna da pesca (rispettivamente euro 115 e 173,16), ma solo dopo aver pagato una tassa regionale sulla licenza stessa. Se si ritiene di essere tassati ingiustamente si può far ricorso contro la pubblica amministrazione, valutando bene la cosa, perché il ricorso contro una tassa è tassato a sua volta: istanze, petizioni, ricorsi, e relative memorie sono tutte soggette a imposta.

Non manca la tassa sul bestiame, come nel Medioevo, sulla base di complicati coefficienti approvati dal ministero dell'Economia insieme a quello delle Politiche agricole, che individua le specie di animali rientranti nel sistema forfettario di determinazione del reddito. Bisogna pagare una tassa anche per poter uscire di casa, perché che altro è l'imposta sui passi carrai (introdotta nel 1997) che i proprietari di casa sono obbligati a versare ad Anas, Comuni e Province? Al fine della paleoimposta sono considerati passi carrabili «i manufatti costituiti da listoni di pietra o altro materiale o da appositi intervalli lasciati nei marciapiedi o, comunque, da una modifica del piano stradale intesa a facilitare l'accesso dei veicoli alla proprietà privata». Lo Stato però viene incontro al tartassato, concedendogli di non pagare ogni anno la tassa sul passo carrabile, a fronte di un modesto esborso: venti annualità di tassa una tantum. Una legge ancora in vigore permette agli enti locali di applicare una tassa sui cani, con importi che variano dai 20 ai 50 euro per ogni cane di proprietà a seconda della taglia. Gatti e canarini non sono tassabili, per ora.

Anche il patriottismo può essere tassato. È capitato in un Comune del Nord, dove il proprietario di un albergo si è visto recapitare una cartella di pagamento per aver esposto sul balcone dell'hotel il tricolore italiano e la bandiera blu dell'Unione europea. Nemmeno da morti si è al sicuro dal fisco. In qualche Comune è stata rispolverata la tassa sui tumuli, sotto forma di imposta per la manutenzione dei cimiteri. Non basta. Se uno muore, va pagata una tassa per il rilascio del certificato di constatazione di decesso rilasciato dall'ufficiale sanitario dell'Asl, 35 euro più uno di bollettino postale. Si decide per la cremazione? Scatta l'imposta di bollo sia sulla domanda di affido personale delle ceneri che sul relativo provvedimento di autorizzazione.

Inoltre c'è l'imposta di bollo sia sulla domanda di dispersione delle ceneri che sul relativo provvedimento di autorizzazione. Esiste anche un «diritto fisso» sul decreto di trasporto dei defunti (58 euro più due o tre marche da bollo da 14,62 euro) che chiedono i Comuni in cui è avvenuto il decesso. Senza parlare poi delle guerre di Abissinia e dei terremoti di vent'anni fa che ancora paghiamo nelle accise sulla benzina più cara d'Europa. «Ogni anno in Italia secondo alcune stime sono emanate oltre 60mila nuove disposizioni tributarie - spiega Confesercenti - il fisco italiano cambia le regole del gioco più volte nel corso dello stesso esercizio finanziario mettendo in seria difficoltà coloro che vogliono adempiere agli obblighi fiscali.

I soli adempimenti tributari costano 18,3 miliardi all'anno ad artigiani, liberi professionisti e pmi». In Italia si paga una «tassa occulta» (cioè di pura burocrazia) annuale di circa 5mila euro all'anno, contro i 1.320 dei francesi, i 1.290 dei britannici, i 1.210 dei tedeschi, i 1.180 degli spagnoli. In effetti sì, si può cambiare la vita degli italiani.

Con la "legge sulle disgrazie" la neve diventa un'imposta

Una norma del Milleproroghe prevede l'aumento di Irpef, Irap e accise per finanziare lo stato di emergenza. Ma [lo stupidario delle tasse è lungo](#)

di [Enza Cusmai](#)

Ci mancava solo la tassa sulla neve. Quella che si annida nel decreto Milleproroghe e che in questi giorni fa masticare amaro i presidenti delle regioni più colpite da questa ondata di maltempo.



È una di quelle piccole norme che si nascondono nelle leggi più complesse, che fanno titolo. Ma quando si devono applicare creano più danni di una bufera del Blizzard. Non a caso l'hanno definita la legge sulle disgrazie. Che si applica quando succedono i finimondi, quando scatta lo stato di emergenza. Proprio come in questi giorni. Ma nessuno dei governatori se la sente di pronunciare quella frase: «Stato di emergenza». È pericoloso persino pronunciarla. Qualcuno ci ha tentato ma poi ha fatto retromarcia. La gente si sentirebbe in dovere di assaltare municipi e consigli regionali. Altro che aggredire un assessore com'è avvenuto nel viterbese. Qui ci sarebbe una sollevazione popolare. Già una mini rivoluzione scorre su Facebook **contro questo balzello ideato dall'ex ministro Giulio Tremonti**. La definizione «legge sulle disgrazie» è già di per sé odiosa, l'applicazione più o meno assurda. In pratica, le Regioni colpite da eventi calamitosi devono arrangiarsi da sole. Per interventi urgenti, per aiutare le popolazioni in difficoltà, per spalare la neve o mettere il gasolio nei trattori, devono mettere mano al portafoglio regionale. E se non ci sono soldi stanziati per le emergenze? Semplice - dice questa legge - i fondi devono saltar fuori da aumento di Irap e Irpef e da un incremento fino a 5 centesimi dell'imposta regionale sulla benzina. In pratica, i costi vengono scaricati sui cittadini e imprese già affossati dalla neve. Solo una volta attivate queste misure le Regioni possono bussare alla porta del governo e chiedere di accedere al fondo nazionale di protezione civile. Capito? Lo Stato si mette in fondo alla lista e dà una mano solo quando i cittadini di una regione in difficoltà hanno pagato di tasca loro gran parte dei disastri. È una cosa giusta? No, dicono molti governatori che nei giorni scorsi avevano annunciato lo

stato di emergenza e poi se lo sono rimangiato. Una contraddizione di cui sono consapevoli. Il governatore delle Marche, Gian Mario Spacca, lo ha detto chiaro e tondo: «Nessuna Regione chiederà lo stato di emergenza per far fronte alle grandi difficoltà prodotte dal maltempo. La normativa attuale produce un aumento delle accise e delle tasse regionali, che nessuno si può permettere». Dunque, l'emergenza c'è nei fatti, ma non formalmente. E allora a cosa serve una legge *ad hoc* se nessuno la applica? Il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo distingue: «L'emergenza è la neve, ma il problema è la tassa sulle disgrazie. E per affrontare l'emergenza è indispensabile rimuovere il problema». Il presidente del consiglio regionale dell'Abruzzo, Nazario Pagano, se la prende direttamente con Tremonti e parla di «norma eticamente riprovevole e ingiusta che andrebbe immediatamente modificata». E a Roma qualche concessione è già stata fatta. A parole per il momento. Le Regioni hanno chiesto all'esecutivo di modificare la legge 10 del 2011 e l'esecutivo ha abbozzato un «siamo disponibili». Intanto però chi le paga le spese degli interventi urgenti? Il governo ha garantito che sarà lo Stato a distribuire fondi per le regioni colpite anche senza la dichiarazione dello stato di emergenza. Tutte le spese necessarie per garantire la viabilità, il soccorso e l'assistenza alle persone dovranno però essere autorizzate dalla Protezione civile. In pratica il paradosso è il seguente: lo Stato, in questo modo, aggira la legge che lui stesso ha emanato. La norma è sventurata e se non ci penserà il governo a cambiarla sarà la Corte costituzionale a cancellarla. Diverse regioni come la Basilicata e la Puglia hanno impugnato la «tassa sulle disgrazie». E ora si aspetta solo il verdetto.